

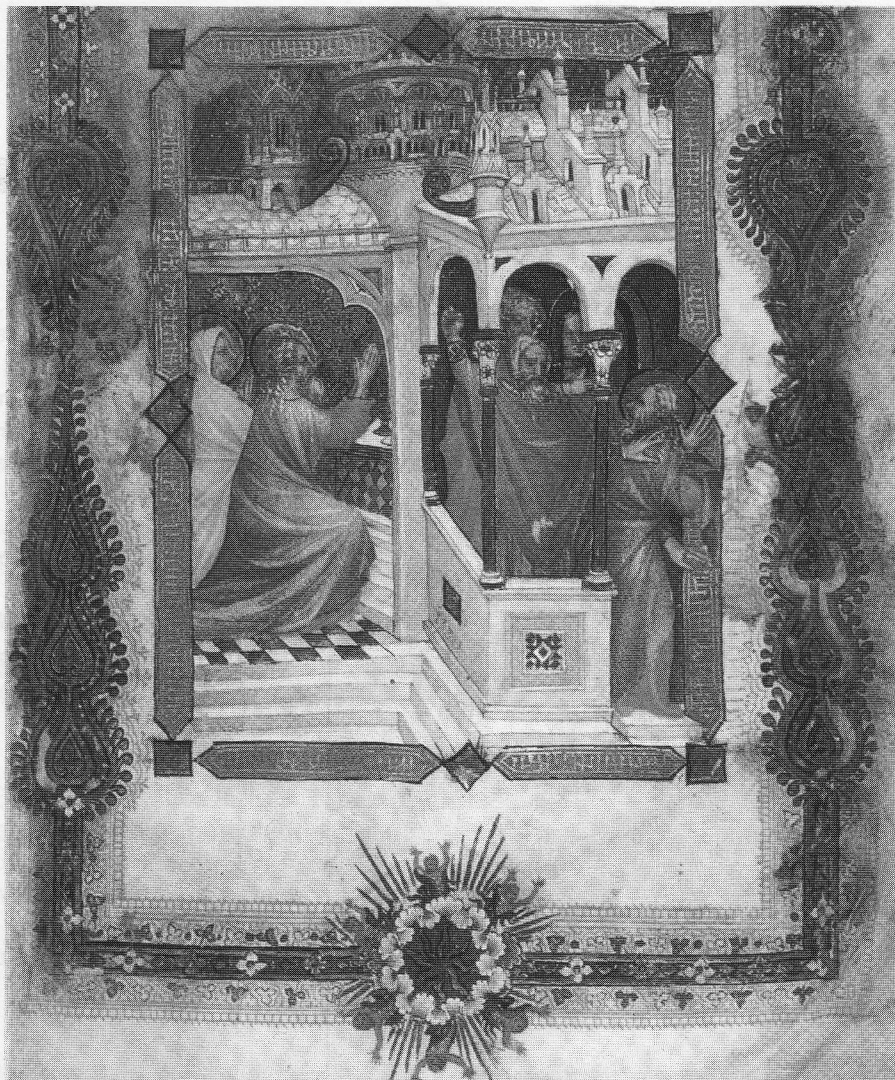
Facsimile: favorevoli e contrari

*Osservazioni a margine di due facsimili
di manoscritti fiorentini*

di Franca Arduini

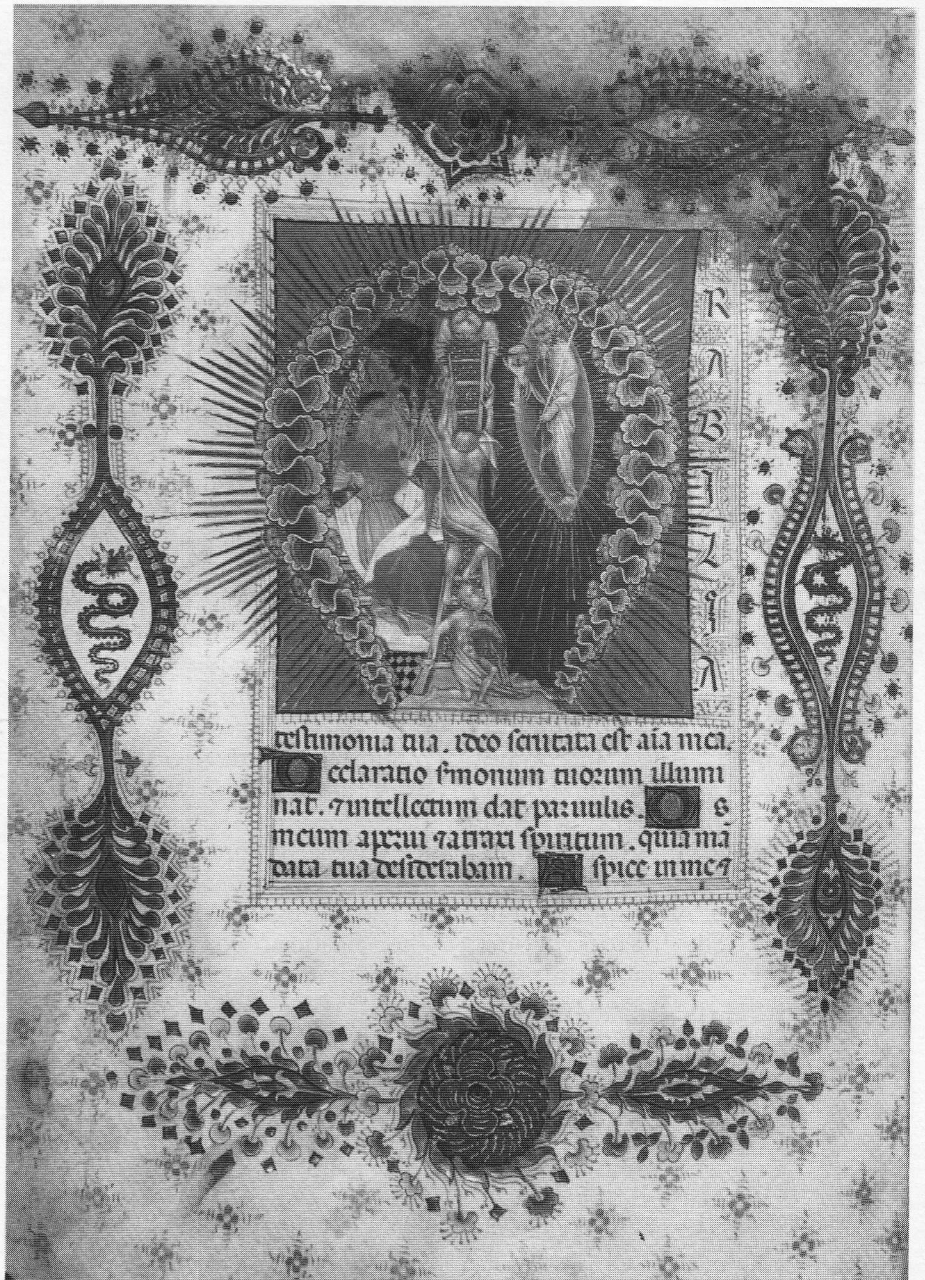
Fra i compiti che mi trovai a svolgere nel lontano 1971, al tempo dei miei esordi professionali di bibliotecaria nel dipartimento manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ci fu quello, allora ritenuto di una certa responsabilità, di sfogliare le carte dell'*Offiziolo Visconti* durante il lavoro di riproduzione facsimilare che l'editore George Braziller di New York pubblicò nel 1972 dedicandolo "Alla Biblioteca nazionale rinata".¹ I due volumi che compongono il libro d'ore miniato da Giovannino de' Grassi e da Belbello da Pavia per Giangaleazzo e per il figlio Filippo Maria Visconti, oggi conservati in Bncf con segnature Banco Rari 397 e Landau Finaly 22, rimasero separati per secoli e si riunirono in quella biblioteca solo nel 1969 per una di quelle non frequenti, ma fortunate congiunture che caratterizzano il fluttuante e misterioso percorso della tradizione dei testi. Nel 1902 il barone ungherese Horace Landau aveva acquistato il secondo volume del libro d'ore dal principe Giacomo Rospigliosi, per la propria biblioteca della residenza fiorentina alla Pietra, dove

la famiglia dimorò fino alla promulgazione delle leggi razziali che costrinsero questi raffinati ospiti fiorentini a migrare all'estero; Jenny Finaly, erede di Horace Landau, dovette lasciare Firenze nel 1938 e riparò in Francia, dove morì a Neuilly sur Seine nello stesso anno. Nonostante la grave ingiustizia subita, la famiglia Landau Finaly nel marzo del 1945 cedette parte della biblioteca alla città di Firenze che si arricchì di incunabuli, edizioni rare e manoscritti fra cui il celebre *Offiziolo*.² Già nel 1949, come testimonia Anita Mondolfo, gli Alinari stavano preparando un'edizione facsimilare del



manoscritto Landau a cura di Pietro Toesca che uscì nel 1951.³ Solo molti anni dopo e precisamente il 4 ottobre 1969 il primo volume dell'*Offiziolo* fu acquistato dal Ministero della pubblica istruzione dall'allora proprietario, il duca Uberto Visconti di Modrone, al prezzo di 76 milioni (contro una precedente offerta di 84 milioni) e fu consegnato a Teresa Rogledi Manni, soprintendente bibliografica della Lombardia e a Emanuele Casamassima, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; ma le trattative erano in corso fino dal 1962, come risulta da una lettera di Alberto Giraldi, allora direttore della Nazionale fiorentina che nel dicembre di quell'anno manifestava a Carla Marzoli il suo pessimismo riguardo alla possibilità di acquistare il codice nonostante l'interessamento del senatore Aldo Ferrabino che era riuscito ad ottenere solo un impegno per circa 15 milioni dal presidente dell'Azienda del turismo e da altri esponenti fiorentini.⁴ Se ne doveva parlare da alcuni anni se Francesco Barberi in una scheda datata 1958 annotava: "Dobbiamo attribuire un valore all'*Offiziolo Visconti*, capolavoro della miniatura lombarda del Trecento. Cento milioni? È come assegnare un prezzo a una vita umana (eppure anche le vite umane hanno una quotazione per i magistrati e gli assicuratori)".⁵ La soluzione fu trovata solo dopo l'alluvione fiorentina del 1966: si trattò del grande gesto riparatore non inconsueto nella nostra storia fatta di ordinarie negligenze che causano straordinari disastri. Un ricordo eloquente e di diverso tenore riguardo le vicende dell'*Of-*

◀ **Le illustrazioni di questo articolo sono tratte dal Libro d'Ore Visconti, denominato comunemente *Offiziolo Visconteo*, uno dei più noti manoscritti miniati della Biblioteca nazionale di Firenze.**



fiziolo è contenuto nella prefazione alla citata edizione facsimilare del 1972 di Millard Meiss al quale fu mostrato il secondo volume nel 1947 dall'allora soprintendente alle Gallerie, Ugo Procacci, dopo una passeggiata nel centro di una Firenze ancora sfigurata dalla guerra e che nel 1969 fu informato da Emanuele Casamassima ancora direttore della nazionale (sarebbe andato in pensione l'anno

successivo), della avvenuta ricomposizione del libro d'ore attraverso l'acquisto del primo volume.

In ogni caso per tornare al mio sfogliare quelle carte splendidamente miniate, i procedimenti di riproduzione consistevano, almeno in quella fase, di interventi di correzione manuale eseguiti da un pittore e da una fotografa che cercavano di avvicinare con successivi ritocchi cromatici i colori ►

delle lastre fotografiche a quelli inuguagliabili dell'originale. Il risultato che tutti possono vedere è un facsimile di un certo tipo, formalmente diverso da quello parziale realizzato da Alinari e diverso da altri facsimili fra i quali il recente facsimile del manoscritto Riccardiano 2167, che mi è capitato di esaminare in un'altra occasione professionale.⁶

Limitandomi al confronto di queste due riproduzioni di manoscritti fiorentini, definirei il facsimile integrale dell'*Offiziolo* un prodotto bibliograficamente "misto": le carte miniate infatti sono riprodotte alternate a testi di spiegazione e di commento. Non si tratta perciò di un vero e proprio facsimile, al di là dei risultati ottenuti sia sul piano filologico, sia su quello iconografico, della rispondenza cioè delle riproduzioni alla realtà, giudizi entrambi che non mi competono. Il facsimile Riccardiano, invece presenta fisicamente separate la riproduzione integrale del manoscritto e il commento storico filologico, senza avventurarsi nella limitazione della legatura, come avviene per alcuni facsimili o addirittura della pergamena o della carta a mano che vengono piegate e composte in fascicoli come nell'originale.⁷

Riferimenti storici e bibliografici

Non ci aiutano nella valutazione delle edizioni facsimilari parametri bibliografici oggettivi né la letteratura sul genere che presenta incertezze anche nella definizione dell'origine, argomento ritenuto preliminare ad ogni discorso critico. C'è chi, come fa Emile van der Vekene, sostiene con una punta di provocazione che il primo facsimile realizzato fu la Bibbia di Gutenberg a caratteri mobili:⁸ si tratta però di quelle periodizzazio-

ni ad effetto, ma sostanzialmente generiche che non ci consentono di delimitare storicamente questo prodotto editoriale, del quale a tutt'oggi manca una storia e una completa bibliografia, fatta eccezione per quella di Hans Zotter, risalente a circa venti anni fa.⁹ Con una maggiore attendibilità pare di poter collocare l'inizio della produzione dei facsimili (come oggi li intendiamo) alla fine dell'Ottocento, in coincidenza e in conseguenza dello sviluppo della moderna filologia.

Nel 1897 A.W. Sijthoff di Leiden dette l'avvio alla produzione dei monumentali *Codices graeci et latini photographice depicti*; due anni dopo Franz Ehrle iniziava la pubblicazione dei *Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi*. Imprese di ampio respiro come queste, che trovarono una continuità nella produzione facsimilare dei primi decenni del Novecento, rispondevano alle esigenze dei filologi classici impegnati nel confronto delle varie testimonianze dei testi oggetto di edizioni critiche: in questo contesto di studi la riproduzione facsimilare non solo risparmiava spostamenti difficili, ma a volte offriva migliori possibilità di lettura di alcuni originali particolarmente fragili o deteriorati dal tempo.

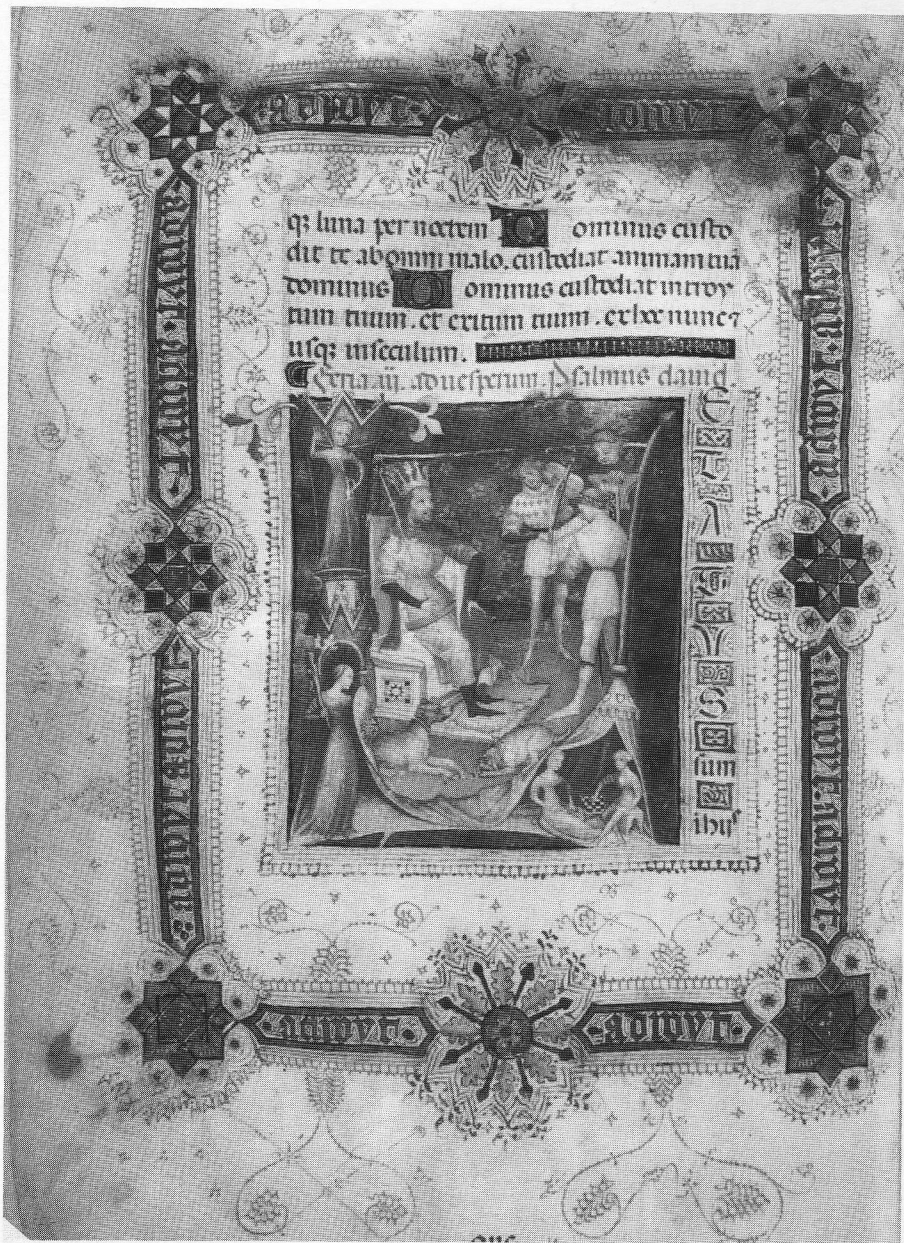
È evidente che le profonde modificazioni tecnologiche e sociali che hanno reso agevoli e rapidi i viaggi di studio e di lavoro e dall'altra parte la crescente disponibilità di riproduzioni dei testi su microfilm hanno fatto in parte cadere questo tipo di esigenza. L'esplosione della produzione facsimilare si colloca però dopo la seconda guerra mondiale: non è forse estranea a questo decisivo sviluppo la tragedia che ha messo a repentaglio e in certi casi ha distrutto interi fondi di biblioteche. In realtà almeno due casi clamorosi di perdita totale di preziose

testimonianze manoscritte, registrati dalla letteratura, sono estranei alle responsabilità della seconda guerra mondiale: la scomparsa a causa dei bombardamenti di Strasburgo del 1870 dell'*Hortus deliciarum* scritto e probabilmente decorato da Herrad von Landsberg in Alsazia nella seconda metà del XII secolo e la distruzione quasi totale dei manoscritti della Nazionale di Torino nell'incendio del 1904. Se nel primo caso la presenza di un facsimile non consola della perdita dell'originale, nel secondo molti hanno motivo di rimpiangere l'assenza di riproduzioni integrali.¹⁰

Il presente e il futuro del facsimile

Alle esigenze filologiche che hanno dato l'avvio alla produzione di facsimili, si sono dunque aggiunte via via altre motivazioni, fra le quali quelle collegate alla tutela dell'originale assumono un rilievo incontestabile. In questa ottica — si sostiene — il facsimile usato come base di una descrizione almeno preliminare risparmia le manipolazioni inutili e dannose; potrà viaggiare ed essere esposto più facilmente; nei casi estremi di disastri naturali o causati dalla stoltezza umana consegnerà ai posteri una sia pur imperfetta parvenza dell'originale perduto. Ma il facsimile — si sostiene anche — può contribuire alla democratizzazione della cultura mettendo le meraviglie dell'arte classica, medioevale e rinascimentale alla portata del portafoglio di una media biblioteca; lo studioso, senza eccessivi oneri, potrà confrontare in una sola sede di conservazione i testi di molti originali che sono conservati a chilometri di distanza.

La produzione di facsimili è di solito sollecitata da queste due esigenze fondamentali: quella che



definiremmo scientifica, che comprende sia l'aspetto della tutela che quello della circolazione e quella puramente commerciale, in un mercato sostenuto prevalentemente da sovvenzioni private e pubbliche che consentono agli editori di cimentarsi in una gara di mezzi tecnici per raggiungere una meta quasi irraggiungibile, quella di riprodurre i capolavori dell'arte miniata o figurata. Se la morte del libro e di conseguenza la trasformazione delle bi-

blioteche non saranno accadimenti repentini e traumatici per la complessità e la pluralità dei processi implicati, più probabile appare la totale ed imminente sostituzione del prodotto facsimile con altre e più efficaci forme di riproduzione. Già oggi lo sviluppo della tecnologia informatica consente di vedere scorrere su video le carte dei manoscritti ed una fedeltà quasi assoluta sarà garantita quanto a colori e ad immagini dallo scanner. È perciò abbastanza sor-

prendente che da una parte si registri in questo settore una continuità editoriale per così dire tradizionale che non sembra subire contrazioni e dall'altra interventi decisamente polemici nei confronti del facsimile, apparsi su riviste professionali, siano da collegare proprio con lo sviluppo della codicologia e di indagini più diffuse e consapevoli che riguardano la composizione fisica del manoscritto. Il diretto contatto con l'originale è un'esigenza espressa dagli studiosi che i bibliotecari sono abituati da sempre a constatare, ma non sempre a recepire e che ha creato talvolta attriti e contrasti fra i conservatori e gli studiosi, siano essi paleografi, storici della biblioteca, studiosi della miniatura o, come sempre più frequentemente succede, filologi e codicologi.¹¹ Davanti alla richiesta motivata di consultare l'originale è obiettivamente difficile sostenere che un facsimile — così come un microfilm —, per quanto fedele, possa soddisfare le esigenze della ricerca scientifica.

Dieci domande e risposte con commento

Non tocca solo questi aspetti del rapporto uso e conservazione la requisitoria contro il facsimile di Beat Matthias von Scarpatetti, formulata in dieci domande e risposte con commento che ritengo interessante riproporre.¹²

1) Il facsimile non è un oggetto autentico perché anche se la tecnica ha raggiunto altissimi livelli non è possibile riprodurre le caratteristiche materiali del manufatto (carta, pergamena, assi di legno, cuoio di rivestimento, fermagli, borchie, ecc.).

2) L'originale è un mito unico nella sua essenza e non riproducibile, come l'uomo con i suoi codici genetici; il fatto di essere per- ➤

venuto fino a noi per ragioni aleatorie spiega il suo carattere mitico: le case editrici che cercano di riprodurre un mito e di moltiplicarlo a piacere raggiungono l'effetto contrario: la distruzione del mito.

3) Il facsimile non aiuta a conservare le nostre conoscenze sulle qualità essenziali del manoscritto. Non solo le nostre conoscenze non aumentano in conseguenza della riproduzione che in ogni caso non restituisce gli elementi palpabili dell'originale, ma il processo di riproduzione può contribuire in maniera determinante al deterioramento del manoscritto.

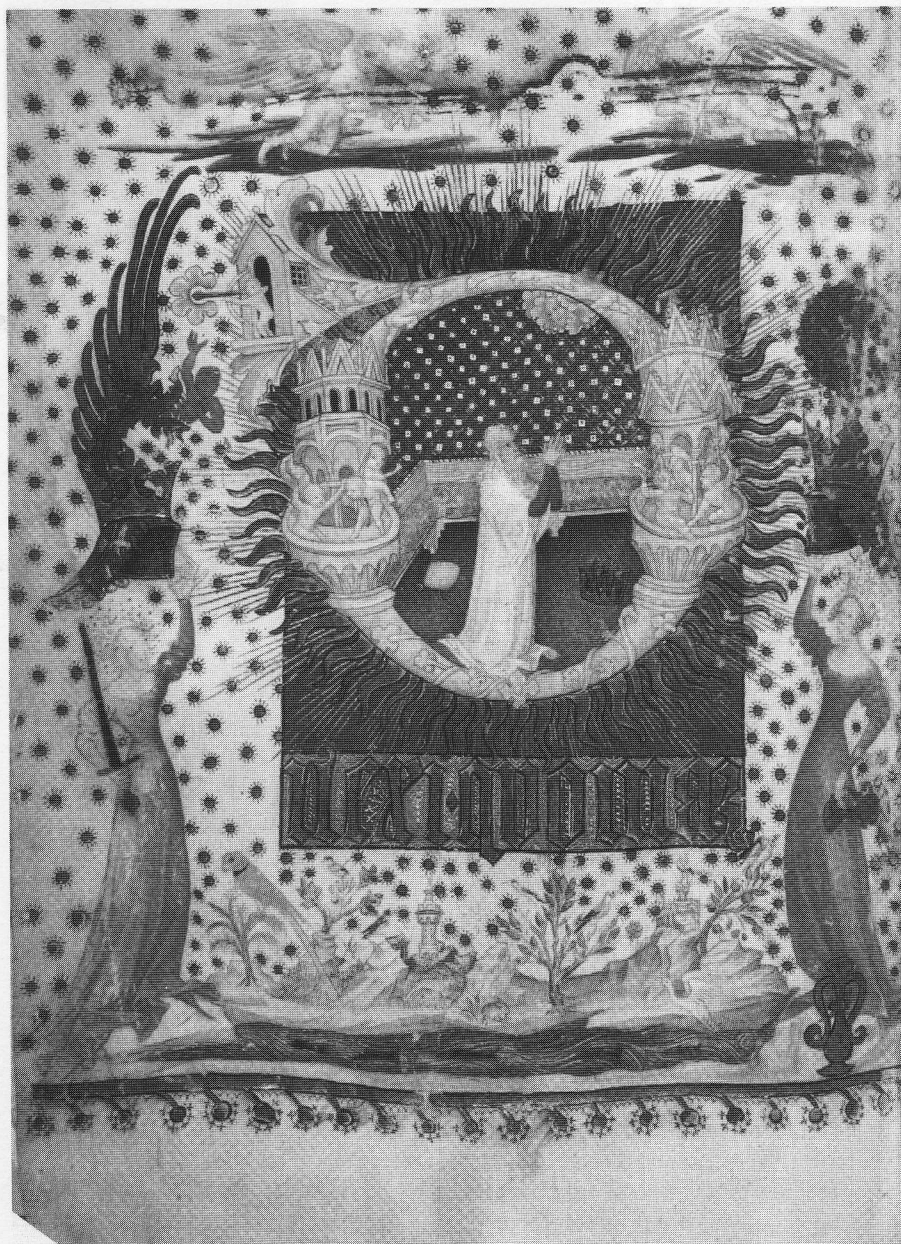
4) Non costituisce una risposta adeguata alle esigenze della "società di massa". Certo i beni culturali rari dovrebbero essere accessibili e conosciuti dalla società e se si vuole anche dalla società di massa; ma la domanda fondamentale è chi desideri incarnare la società di massa. Invece di orientare le attività culturali a seguito della richiesta "di massa" bisogna raggrupparle nelle comunità di dimensione umana che permettono l'autonomia e la creatività. Così l'individuo e i gruppi creeranno la propria cultura autonoma nel suo genere, una cultura ricca e multiforme alla quale nessun facsimile può contribuire.

5) Il facsimile non è accessibile alla cultura di massa. Il prezzo medio di un libro è fra i 100 e i 1.000 franchi; quello di un facsimile fra i 10.000 e i 100.000 franchi: anche la pubblicità dimostra che il prodotto si rivolge a classi privilegiate: per quanto riguarda le biblioteche, solo quelle di una certa grandezza con un consistente bilancio, come le nazionali e le universitarie, possono permettersi una raccolta di facsimili: in queste biblioteche dove i facsimili sono disponibili al pubblico si deve riconoscere il fatto che l'uomo della strada sfortunatamente non mette piede.

6) Il facsimile è il prodotto di una attitudine monocratica cioè centralista e non democratica cioè pluralista. Nell'ambito di uno schema centro-periferia è evidente che spetta all'autorità centrale disporre di un bene culturale prezioso e moltiplicarlo a suo piacimento. Così accadeva nel passato quando il libro prezioso era l'espressione di una cultura monocratica e serviva ai bisogni di rappresentazione e di testimonianza immortale del principe.

7) Il facsimile non favorisce la solidarietà della gente nei confronti delle nostre istituzioni e dei nostri beni culturali: mentre l'originale conservato in una istituzione pubblica genera l'incontro dei curiosi e degli iniziati con il risultato di generare contatti di valore umano e pedagogico, il facsimile favorisce lo spirito della proprietà privata, di possedere cioè un bene unico e prezioso.

8) Il facsimile è utile alla salvaguardia dell'originale, ma meno di



quanto si pensi perché ciò accadrebbe se l'originale fosse accessibile veramente; oltre ai danni provocati dalla riproduzione si aggiungono quelli causati da una crescita della domanda perché agli studiosi autorizzati si aggiungono i possessori dei facsimili che vogliono vedere l'originale.

9) Il facsimile è poco o pochissimo utile nell'insegnamento della paleografia o della storia dell'arte. Il facsimile costa molto e si può avere in uno o pochi esemplari: ciò ostacola il lavoro di gruppo e, a causa delle restrizioni poste alla riproduzione xerografica, sarà difficile anche disporre di più copie di parti del facsimile; c'è da tenere conto che come esempio di scrittura il facsimile rappresenta sempre un caso unico e che le raccolte di facsimili nelle biblioteche sono casuali, così come sono casuali le scelte degli acquisti suggerite spesso da politiche commerciali.

10) Il facsimile è solo apparentemente utile alla ricerca, in realtà lo è ben poco. Quando si pubblica un facsimile si riunisce una équipe di studiosi che raccolgono tutti i risultati di una ricerca sul manoscritto con la conseguenza che gli studi successivi (a livello di dottorato) non riesamineranno tutto il dossier considerando definitiva l'indagine; gli specialisti si limiteranno ad aggiungere alcune opinioni. In conclusione: "Il facsimile è un oggetto bastardo. La sua forma esteriore vuole rendere l'idea del libro prezioso e raro grazie all'utilizzo di materiali più meno autentici, mentre la parte interna è fotografica. Lo scopo principale è quello commerciale. È un'esca per le classi agiate. Il suo contributo ai veri bisogni della ricerca è poco significativo. L'alternativa al facsimile è da una parte la ricerca infaticabile dell'autenticità dell'originale, d'altra parte la sobrietà della pura fotografia

che non pretende di essere altro che un'immagine. L'energia e i soldi investiti in un facsimile possono servire a scopi ben più utili". Si è dichiarata d'accordo con Scarpatetti Ludmila I. Kisseleva della Biblioteca dell'Accademia delle scienze di Leningrado che dopo aver confermato molte delle sue opinioni conclude ripetendone l'affermazione finale.¹³

Una possibile mediazione

Ritengo le considerazioni di Scarpatetti e di Kisseleva in parte condivisibili, ma in parte viziate da una premessa discutibile e strettamente connessa all'ambito di ricerca dei due autori: le accuse cioè si appuntano contro motivazioni che sono o estranee o attribuite in maniera generalizzata a tutta la produzione facsimilare. Intendo dire che il codicologo è visceralmente e a buon diritto non interessato a qualsiasi tipo di mediazione fra lui e la materialità del codice, perché gli aspetti materiali sono quelli predominanti nei suoi interessi.

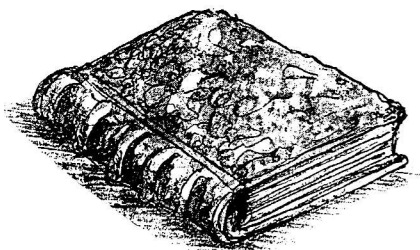
È logico che il facsimile rappresenti per il suo stesso esistere quasi un ostacolo alla sua ricerca. Quanto alla discussione sulla presunta funzione del facsimile come mezzo di diffusione della cultura presso una società di massa è opportuno ricondurre questo argomento nell'ambito del tema più ampio che riguarda modi e forme di diffusione presso un vasto pubblico di quasi tutti i beni culturali, ma in particolare del "bene" libro, a stampa o manoscritto. Perché tale obiettivo, certamente auspicabile, si realizzi dovrebbero essere poste in essere mediazioni complesse e mirate: le perplessità sulla validità del facsimile come mezzo di diffusione della cultura presso un pubblico di massa valgono a maggior ragione per le frequenti

e numerose mostre di libri e manoscritti.

Spesso allestite con la dichiarata finalità di valorizzare il patrimonio e di diffondere la cultura, in realtà molte esposizioni di manoscritti e di libri o sono tanto dotte da coinvolgere solo un pubblico estremamente selezionato di competenti della materia, oppure potrebbero essere sostituite da iniziative radicalmente diverse che senza mettere a rischio documenti di grandissimo pregio e rarità, attraverso appunto un sistema efficace di mediazione che comprende anche la riproduzione, raggiungano il non facile obiettivo di divulgare e far comprendere ad un pubblico di non specialisti il significato storico e i pregi estetici insiti nel prodotto libro.

Il facsimile quindi va giudicato partendo da premesse precise e delimitate, sulla base della rispondenza alle funzioni e agli obiettivi che il prodotto editoriale vuole raggiungere presso i destinatari che non sono diversi da quelli delle biblioteche di ricerca: diversamente la polemica sull'utilità o meno del facsimile rischia di essere pretestuosa.

Mi trovo d'accordo perciò il successivo intervento di Claude Schaefer, sempre apparso sulla stessa rivista, che esordisce con una citazione di Beat Matthias von Scarpatetti: "Il facsimile è un prodotto commerciale, un'esca per una clientela fortunata" e la completa con l'osservazione: "Come i manoscritti di lusso del Medio Evo".¹⁴ Schaefer si propone di ridimensionare il giudizio drasticamente negativo sui facsimili attraverso l'analisi di due esempi che riconducono la valutazione del facsimile nell'ambito suo proprio: quello bibliografico e scientifico. La pubblicazione del facsimile del libro d'ore d'Etienne Chevalier illustrato da Fouquet (introduzione di G. Bazin, fotografie di J.-M. ►



Routhier, Paris, Somogy, 1990), più volte riprodotto, in vari modi e con diversi risultati qualitativi, è giustificata solo dal fatto che le miniature imprigionate in cornici del XIX secolo, sono state rimosse per consentire la riproduzione integrale che oggi le restituisce al lettore nella loro interezza. Diversa l'iniziativa della Bibliothèque Nationale di Parigi che rinnova una tradizione risalente a Henri Omont con una collezione denominata "Mémoires de couleurs", il cui primo volume presenta il facsimile del libro d'ore di Marguerite d'Orléans: buona la qualità delle riproduzioni, ottimo il testo di Eberhard König che si avvale anche di confronti con altri manoscritti riprodotti in bianco e nero. Se è vero che nessun facsimile può aspirare ad essere altro che un' approssimazione, è anche vero che esso facilita l'approccio ad un patrimonio non completamente noto da parte di coloro che si apprestano a divenire i ricercatori. Il contributo scientifico che un facsimile può dare è proporzionale alla qualità complessiva del prodotto: quindi debole nel primo caso, alto nel secondo citato. Un altro punto esige una precisazione: altro è parlare di quei facsimili il cui costo è abbordabile, cioè sotto i 1.000 franchi, altro di quelli di costo superiore che può avvicinarsi addirittura al valore di un manoscritto e quindi tale da non favorire la circolazione. Del tutto condivisibile la conclusione posta da Schaefer al suo intervento che chiude la partita con una decisivo argomento a favore del facsimile: "Se disponessimo di

facsimili dei manoscritti distrutti, per esempio, nell'incendio della Biblioteca di Torino, noi andremmo in visibilio". ■

Note

¹ *The Visconti Hours, National Library, Florence*, a c. di Millard Meiss e Edith W. Kirsch, New York, George Braziller, 1972.

² A. MONDOLFO, *La Biblioteca Landau Finaly*, in *Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, Palombi, 1949, p. 265-285.

³ *L'Uffiziolo Visconteo Landau-Finaly donato alla città di Firenze. Studio di Pietro Toesca*, Firenze, Fratelli Alinari-Istituto di edizioni artistiche, 1951; ed. limitata a 215 esemplari di cui 15 fuori commercio. Si tratta di un facsimile di grande formato costituito dalla riproduzione in bianco e nero delle carte miniate su fogli a larghi margini prodotti dalle cartiere Miliani di Fabriano; testo introduttivo di Pietro Toesca e indice delle tavole ad opera della Officina Bodoni di Giovanni Mardersteig.

⁴ Alberto Giraldi fu direttore della Bncf dal 1956 al 1964; la lettera in Bncf, Archivio dei manoscritti, pratiche acquisti ad annum.

⁵ F. BARBERI, *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, Roma, Aib, 1984, p. 156; un lucido e penetrante giudizio sull'attendibilità storica del "diario" di Barberi è formulato da P. INNOCENTI, *Pretesti della memoria per Emanuele Casamassima. Studi sulle biblioteche e politica delle biblioteche in Italia nel secondo dopoguerra*, "La Specola", 1 (1991), p. 149-263, passim, ma in part. p. 157-159, n. 10.

⁶ MAESTRO PIERO UBERTINO DA BRESCIA, *Ricette per gli occhi, Conoscimento dei sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento. (Manoscritto Riccardiano 2167)*, a.c. di Mahmoud Salem Elsheikh, Firenze, Edizioni Zeta per l'Istituto Farmacobiologico Malesci, 1993. Ed. fuori commercio, 2 vol. di cui il primo contiene il facsimile del ms.; il secondo la trascrizione del testo con interventi filologici a piè di pagina. Il facsimile è stato presentato da chi scrive e da Antonio Lupis il 22

giugno 1994 nella Sala Luca Giordano di Palazzo Riccardi nell'ambito delle manifestazioni organizzate dall'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del ministero nel "Mese del Patrimonio librario nazionale", in occasione della Campagna della Comunità Europea "Il piacere di leggere".

⁷ Il ms. Riccardiano 2167 è così composto: cc. III, 49 (1 bifolio, 5 quinterni di cc. num. I-L: manca la c. XXVII); sono state aggiunte con la legatura novecentesca 3 cc. all'inizio e alla fine, delle quali due appartengono ad un bifolio e l'altra è applicata con una brachetta alla prima e all'ultima c. del ms.; per la datazione della legatura, vedi M. PRUNAI, "Fatti e misfatti Riccardiani". *Un secolo e mezzo di restauri*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 56 (1988), 3, p. 5-16.

⁸ E. VAN DER VEKENE, *Copie ou fac-similé? Catalogue descriptif de 90 éditions fac-similées et de réimpressions remarquables conservées à la Bibliothèque nationale de Luxembourg*, Luxembourg, Bibliothèque nationale, 1988, p. 10.

⁹ H. ZOTTER, *Bibliographie Faksimilierter Handschriften*, Graz, Akademische Druck, 1976: descrive 637 facsimili editi fino al 1974.

¹⁰ *Encyclopedia of Library and Information Science*, vol. 17. *Malawi to Metro*, a c. di Allen Kent, New York-Basel, Dekker, 1976, p. 136 e n. 30, 139-141.

¹¹ S. Rizzo, *Conservation et jouissance du patrimoine manuscrit: quelques réflexions*, "Gazette du livre médiéval", 8 (1984), p. 14-17; A. VITALE BROVARONE, *Lector cavat codicem?*, ivi, 6, 1985, p. 13-15; C. FEDERICI, *Usa o conservazione? Un falso dilemma*, ivi, 7, 1985, p. 1-4.

¹² B. MATTHIAS VON SCARPATETTI, *Le facsimilé: dix questions et réponses (avec commentaire)*, "Gazette du livre médiéval", 16 (1990), p. 20-24: il testo di questo e dei successivi interventi, segnalati da Carlo Federici che qui ringrazio, è liberamente tradotto e riassunto.

¹³ L.I. KISSELEVA, *Une réaction aux "Dix questions sur le facsimilé"*, "Gazette du livre médiéval", 18 (1991), p. 33-34.

¹⁴ C. SCHAEFFER, *De l'utilité du fac-similé (à propos des deux publications récentes)*, "Gazette du livre médiéval", 21 (1992), p. 38-39.